

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (compartecipazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 11, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

LE NOSTALGIE

Non ci riesce difficile immaginare l'esponente sloveno titista di Trieste, Franco Stoka, nel momento in cui stava scrivendo per il suo Primorski Dnevnik l'articolo apparso sotto il titolo: «Viva il 1° maggio». Indubbiamente più che intingere la penna nel calamaio, egli si immergeva in nostalgici ricordi di 14 anni prima collegati a quel mese di maggio del 1945, quando la festa del lavoro veniva salutata a Trieste e nel resto della Venezia Giulia con la terroristica invasione delle bande armate titine e con l'omertà di tutte le libertà, oltre che di molti di esseri umani colpevoli di non essere stati e di non voler essere dalla parte dei carnefici della loro terra. Infatti il prefato signore, scrivendo il suo «Viva il 1° maggio», ne ha tratto pretesto per tirare l'acqua, piuttosto torbida dei suoi rimproveri al nulla della causa nazionalistica slovena, come la si può rilevare dai seguenti passi del suo articolo:

«Sono passati più di dieci anni da quando la nuova Italia, uscita dal movimento di resistenza, approvò una Costituzione democratica. Ma purtroppo dobbiamo, a dispetto della democrazia, rilevare che numerosi articoli della Costituzione sono rimasti lettera morta e non vengono attuati per colpa della cricca reazionaria clericofascista, che fa il bello e il brutto tempo nel partito democristiano. Ciò vale in particolare per il nostro territorio, il quale deve ancora sempre sopportare la coloniale (sic!) amministrazione commissariale, che governa persino con alcune leggi fasciste. Noi sloveni dobbiamo, poi, batterci a parte per i nostri diritti nazionali. Dobbiamo chiedere l'applicazione del Memorandum di Londra, strumento che tutela i diritti vitali della nostra minoranza, che da millenni vive in queste terre. Ma dopo aver elencato le ingiustizie che ci vengono inflitte dai circoli reazionari, dobbiamo pure citare alcune manchevolezze che gravano sul movimento operaio triestino. I lavoratori triestini devono riacquistare la fiducia nelle proprie forze così come gli sloveni devono riacquistare un sano sentimento nazionale. Bisogna unire tutte le forze del proletariato triestino in un movimento unitario, e ciò senza tener conto delle differenze negli orientamenti politici. Soprattutto nel movimento sindacale bisogna rafforzare l'unità. Le organizzazioni operaie non possono essere il terreno per il settarismo politico di alcun partito. Il 1° maggio lo celebriamo pure come l'anniversario della sconfitta del fascismo. Nella cruenta lotta contro il nemico comune gettammo le basi della fratellanza italo-slovena. Prossimo, oggi gli sforzi per realizzare tutte le aspirazioni della lotta antifascista e cerchiamo di essere i fautori di un movimento generale per la convivenza pacifica tra i popoli.»

Come si può constatare, l'esponente titista vede nel 1° maggio non tanto la festa dei lavoratori con quanto di umano e di sociale essa significa e postula come legittima aspirazione del mondo del lavoro ad una vita migliore, quanto invece «l'anniversario della sconfitta del fascismo» che vuole sottolineare il ricordo del 1° maggio del 1945. E non esita a muovere rampogne e rimproveri al proletariato triestino che non si decide a ricostituire la propria unità sulle basi della fratellanza italo-slovena; e manca poco non solleciti la ricostituzione della famigerata Unione antifascista italo-slova, dell'UAIS cioè, e delle altre tenebrose organizzazioni create 14 anni orsono all'insegna della preda fratellanza e dello slogan «morte al fascismo - libertà al popolo», ma in realtà con lo scopo di uccidere la libertà, tutte le libertà, e poter in tal modo fare di Trieste la capitale della tantina repubblica federale jugoslava. Ma il bello è che nel mentre per i lavoratori triestini italiani, lo Stoka si limita a sollecitare il ricambio di potere, senza accennare a quella che è l'aspirazione nazionale e di altro genere rivolgerle, per gli sloveni egli propone l'imperativo del ricambio e del rafforzamento del loro sentimento nazionale.

IL MAGGIO TRAGICO DEL 1945

DA 14 ANNI DURA IL SILENZIO SULLA SORTE DEI DEPORTATI

Non è ancora finito il calvario delle genti giulie, mentre vani sono stati in ogni tempo i disperati appelli agli organismi internazionali nel richiamo ai principi essenziali del vivere civile

Ritorna in questi giorni l'anniversario, il quattordicesimo, del mese di passione e di travaglio di Gorizia e delle altre terre giulie di confine. In tragica antitesi con le vicende di tutte le altre provincie del settentrione d'Italia, alle quali la primavera del '45 apportava la lunga e serena spossata liberazione, la Venezia Giulia andava incontro, in quei stessi giorni, a nuove occupazioni straniere, ad altre sofferenze, ad ulteriori lutti.

Dal 1° maggio 1945 si iniziava per queste terre un nuovo calvario. Continua di cittadini venivano brutalmente strappati ai loro posti di lavoro, alle loro famiglie e privati delittuosamente di quella libertà nel cui nome e per il cui culto le Nazioni Unite avevano affrontato e duramente combattuto durante sei sanguinosi anni la più micidiale e distruttrice delle guerre che la storia dell'umanità abbia registrato.

E per tragica ironia proprio nei giorni nei quali in ogni libero paese del mondo il sacro principio del supremo ed insostituibile bene umano della libertà veniva riconosciuto dalla vittoria così sospettabilmente pagata, su Gorizia e su altre terre giulie veniva ad incomber l'insopportabile peso di un altro regime di oppressione e di mortificazione di ogni civile diritto.

Dei principi essenziali di ogni civile convivenza veniva fatto scempio, la libertà e la dignità umana più che mai erano parole prive di ogni significato.

Chi, qui vissuto in quella lunga sequenza di tragici giorni e di tenebre notturne potrà dimenticare? Chi potrà scordare il giorno, e l'ora, ed il modo in cui il congiunto, il parente o l'amico fu strappato alla famiglia e scomparire?

Arresti e deportazioni colpirono cittadini di ogni età e di ogni condizione sociale, e persino degnati in ospedale, in segreto ai più elementari principi di umanità. Né discriminazione alcuna fu fatta tra chi poteva essere sospettato per atti politici commessi durante il caduto regime e chi invece - e costituivano questi la stragrande maggioranza - notoriamente e con tutta certezza nulla aveva da rimproverarsi; che anzi fra gli arrestati furono parecchi i cittadini benemeriti per attività clandestine contro il precedente regime.

Una sola per essi fu la colpa, unico fu il reato: l'essere e il proclamarsi italiani. Ed agli arresti che si susseguivano con ritmo incessante, fecero seguito le deportazioni verso le più diverse località, entro ed oltre il confine orientale, talune vicine, altre più lontane, verso l'ignoto. Ben pochi dei deportati ritornarono: alcuni dopo qualche settimana, alcuni dopo qualche mese.

E gli altri?

Quale fu la sorte degli altri, di alcuni dei quali qualche frammentaria notizia trapelò sino a due anni dopo, e che ne attestava allora con tutta certezza la sopravvivenza?

Silenzio e mistero avvolsero il destino iniquo di queste vittime innocenti e l'angosciosa domanda di coloro che videro in quei giorni scomparire un loro caro, è rimasta allora, come rimane oggi, senza risposta.

Nessuno sforzo, nessun tentativo furono trascurati, nulla fu trascurato perché alle disolate famiglie dei deportati in Jugoslavia fosse almeno dato sapere la sorte ad essi toccata. Vani furono gli appelli per ottenere la liberazione, inutili le richieste per averne notizie. Fu bussato ad innumerevoli porte, ma nessuna si aprì.

A chi dunque affidare le nostre speranze? Neppure all'Organizzazione delle Nazioni Unite, la cui impotenza doveva tragicamente manifestarsi più tardi in occasione dell'insurrezione ungherese. Anche allora, e si era verso la metà del mese di novembre 1956, tutte le nazioni libere si rivolsero fiduciosamente all'ONU affinché intervenesse ed efficacemente in favore dell'indipendenza nazionale dell'Ungheria. L'appello esigeva che venisse posto fine alle operazioni militari, alla repressione, e che fossero immediatamente sospese le deportazioni, già in atto, verso i campi della morte sovietici. Si voleva che in Ungheria fosse ristabilita la pace e che venissero rispettati i diritti umani. Ma anche questo appello, che investiva il destino di tutta una nobile nazione, è rimasto inascoltato.

Così, dopo quattordici anni, continua a permanere nelle famiglie colpite lo sconforto.



LE PROTESTE CONTRO LE BASI DEI MISSILI IN ITALIA

* CAPOLINEA *

Aria di Mosca

L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi ha pubblicato nel suo ultimo numero, un lungo colloquio avuto dal suo direttore e redattore-capo con Tito, in vista del quarantesimo anniversario della fondazione del PCJ. Nella dichiarazione fatta al «Komunisti», Tito rievoca che nella presente campagna antijugoslava si registrano elementi analoghi a quella del 1948. Come nel 1948, la Lega dei comunisti jugoslavi ha oggi il compito di condurre una lotta decisa in favore del suo atteggiamento. Tito ritiene che la presente lotta ideologica durerà a lungo e che la LCP potrà rispondere con calma a tutte le accuse. Il Presidente della RFPJ ha precisato che finora non si sono avute disquisizioni teoriche, in essa tutto limitato a una comune campagna. La discussione sui problemi controversi potrà avere inizio appena quando saranno cessati la fase calunniosa e gli sforzi di isolare la Lega dei comunisti jugoslavi.

Tito ha sottolineato che i comunisti jugoslavi non possono ora rispondere teoricamente alle accuse, le quali sono in effetti solo delle calunnie. «I critici della Jugoslavia capovolgono i concetti di Lenin e poi li ascrivono a noi. In questo modo non si può discutere. Le risposte della Jugoslavia devono poggiarsi sempre su posizioni marxiste».

Nel colloquio, durato due ore, Tito ha risvegliato il ricordo sull'attività prebellica del PCJ, al suo soggiorno in

Giornali soppressi

A Lubiana, a datare dal 1° maggio, sono stati soppressi i due quotidiani «Slovenski Popovalec» («Notiziario Sloveno») ed il «Ljudska Pravica» («Giustizia Popolare») ed al loro posto è sorto un unico quotidiano che reca nella testata il nome «Delo» («Lavoro»). Questo nuovo giornale sorto al posto dei due soppressi viene presentato come «alliere della tradizione rivoluzionaria», il che può dar adito a pensare che i suoi due confratelli scomparsi non erano all'erta di alcuna tradizione e comunque non assolvevano il loro compito in modo troppo gradito al regime. Perché in caso diverso sarebbe bastato annunciare che il provvedimento col quale i due soppressi quotidiani di Lubiana sono stati soppressi, era dovuto a ragioni spiegabili, quelle della esistenza di due quotidiani nella piccola capitale dell'altrettanto piccola repubblica slovena. Comunque se al posto della «Giustizia Popolare» è sorto il «Lavoro», vuol dire che il secondo è prevalso sulla prima, il che è perfettamente logico sotto il regime comunista di Tito, dove il lavoro si svolge di norma senza giustizia per le masse lavoratrici.

Il premio di assiduità

Per il mese di aprile, il nostro premio di assiduità, destinato ai Comitati che collaborano con continuità al giornale, va alla «Famiglia Pisinota» dell'Unione degli Istriani con sede a Trieste, alle quali invieremo dieci copie del volume «Al di là dell'Insonzo». Come già annunciato, il premio continuerà ad essere mensilmente assegnato.

Il premio di assiduità

Per il mese di aprile, il nostro premio di assiduità, destinato ai Comitati che collaborano con continuità al giornale, va alla «Famiglia Pisinota» dell'Unione degli Istriani con sede a Trieste, alle quali invieremo dieci copie del volume «Al di là dell'Insonzo». Come già annunciato, il premio continuerà ad essere mensilmente assegnato.

ROSSO . NERO GEMELLAGGIO

Invece, stando a quanto abbiamo appreso dai giornali jugoslavi che ne hanno parlato, Mirandola ha stretto amicizia con Novi Sad, sull'altare dell'esperanto! In nome del quale ha avuto luogo nella cittadina balcanica la «festa della fraternizzazione» fra esperantisti italiani e jugoslavi. Probabilmente sarà stata scelta casualmente la data del 1° maggio per la celebrazione di tale memorabile evento, comunque sia, ciò che va rilevato è che in tale circostanza s'è potuto

A TRIESTE

IL DOTT. DORIA PRESIDENTE DEL PATRONATO DELL'OPERA

Il Consiglio d'amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi giuliani e dalmati ha chiamato al comando, dott. Dario Doria alla presidenza del Patronato triestino dell'Opera stessa.

Il dott. Doria, che succede nell'incarico al comm. dott. Dario Doria alla presidenza del Patronato triestino dell'Opera stessa, è un uomo di grande esperienza, che ha lavorato per anni alla direzione del Patronato triestino, infatti, composto da personalità che, per specifica competenza e per posizione sociale, sono in grado di apportare un utile contributo di consiglio e d'azione al raggiungimento dei fini statutari dell'Opera Profughi e si costantemente posto a fianco dell'ente, promuovendo iniziative utili e benefiche tali da costituire un notevole apporto alle provvidenze assistenziali in favore degli esuli.

Delle varie iniziative, ricorderemo l'ultima in ordine di tempo: il generoso contributo per l'arredamento della Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli» che verrà inaugurata il 24 maggio prossimo.

Il Patronato triestino dell'Opera prosegue così nella sua attività altamente benefica e meritoria.

GLI ESULI PER IL LORO PATRONO

Pala d'altare a Fertilia dedicata a San Marco

«I profughi giuliano-dalmati, con l'aiuto di amici, fratelli solidali nella loro sventura, vollero erigere questo altare in onore di San Marco loro santo patrono anche nell'esilio». Questa breve iscrizione sta ai piedi della nuova pala d'altare che gli abitanti di Fertilia hanno voluto erigere nella loro chiesa affidandone l'esecuzione allo scultore prof. Giuseppe Silecchia. La bella chiesa si è così arricchita di una nuova pregevolissima opera d'arte, che si aggiunge al grande mosaico dell'abside, opera di Giuseppe Biasi ed all'altro altare anni addietro eretto sempre a cura dello stesso Silecchia, di cui è bene ricordare anche le ceramiche riproducenti una bellissima «Via Crucis».

Nella ricorrenza della festa di San Marco, i giuliani di Fertilia hanno voluto festeggiare il loro patrono dedicandogli l'altare, per la cui realizzazione tutto il popolo della graziosa borgata ha generosamente contribuito nella misura a ciascuno consentita, e così un nuovo legame vi ha tenuti uniti alla loro terra ora in mani straniere; un vincolo espresso dai quattro stemmi dell'Istria, Fiume, Trieste e Dalmazia collocati alla base della pala d'altare ed in mezzo ai quali sta

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

AMPLIAMENTO DELL'ISTITUTO "OSCAR SINIGAGLIA,"

Il Madrinato Italo di Biella - venendo incontro generosamente alle più pressanti esigenze relative al settore educativo della gioventù giuliana, ha deciso di porre a disposizione dell'Opera la cospicua somma di 2 milioni per contribuire alle spese di costruzione del nuovo padiglione scolastico che sorge presso l'Istituto «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia. Per medesimo scopo anche il Madrinato Italo di Torino ha disposto un contributo altrettanto cospicuo, mentre significativamente il gesto compiuto da S.E. il Prefetto di Vercelli che ha disposto per la erogazione della somma di L. 300.000.

La nuova costruzione che sarà iniziata quanto prima sorge accanto al già esistente edificio principale dell'Istituto. Essa comprenderà tre aule scolastiche, una sala di ricreazione ed i relativi servizi igienico-sanitari e risolverà definitivamente il problema del trasferimento della scuola elementare interna in locali più confortanti.

Il monumento avrà le seguenti caratteristiche: su un alto basamento ornato di bassorilievi ispirati all'Impresa Fiumana e con la dedica «A Gabriele d'Annunzio l'Italia», si ergerà la colonna romana sormontata dallo stemma della Reggenza Italiana del Carnaro, simboleggiante il libero ordinamento. (Carta del Monumento). La città in cui desiderano sia convocato il raduno nazionale dei rovinenses. Il referendum si chiuderà il 30 giugno 1959. Il raduno si terrà nella seconda decade di settembre, in giornata festiva.

Simpatico gesto di Marcello Mascherini

L'illustre scultore giuliano Marcello Mascherini che è uno degli artisti che più onorano l'Italia in campo internazionale, ha benevolmente concesso all'Opera l'autorizzazione a riprodurre, in bronzo, un suo bassorilievo raffigurante S. Giorgio. Egli, in tal modo, ha dato la possibilità all'Opera di ornare degnamente la Stele Sacra che prossimamente verrà eretta nel complesso edilizio denominato appunto «Borgo S. Giorgio», realizzato a Trieste in località Servalva.

Come abbiamo già annunciato, questa nuova realizzazione edilizia per la quale sono attualmente in corso le assegnazioni dei rispettivi appartamenti, sarà inaugurata ufficialmente il prossimo 24 maggio.

Per la «Casa del Fanciullo» di Sistiana

Nella medesima circostanza della inaugurazione del complesso edilizio di Servalva di cui si è detto, sarà anche inaugurata a Sistiana di Trieste la nuova sede della «Casa del Fanciullo» dedicata - come già abbiamo annunciato - al tenente Giorgio Reiss Romoli, eroico Caduto della prima guerra mondiale.

Molte sono state le manifestazioni di solidarietà compiute da vari enti di Trieste e in particolare dal Madrinato Italo e dal Patronato dell'Opera a sollievo delle spese che l'Opera ha dovuto sostenere per l'arredamento e le attrezzature necessarie alla istituzione; recentemente sono anche pervenuti cospicui contributi dalla Cassa di Risparmio di Trieste e dal col. Fonda-Savio, padre di tre giovani eroici caduti nell'ultima guerra, al cui nome l'Opera ha già intitolato, come noto, il Fanciullo di Opicina a Trieste.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 6 (dove negli ed in quale secolo visse il pittore Zori Ventura che dipinse parecchie pale d'altare per chiese istriane?).

Nacque a Zara e fu attivo nel secolo XVII.

Il monumento per Fiume e Ronchi

Il Comitato Esecutivo per l'eruzione d'un monumento a Ronchi dei Legionari, a ricordo dell'impresa fiumana, è così composto: avv. Battista Adami, Reggente la Legge

Chi fu il fondatore a Pola del giornale «Il Popolo Istriano»?

Le risposte esatte che ci pervennero entro il 23 maggio saranno premiate con l'opuscolo «Pola insegna di Roma sull'Adriatico».

Facendo un primo sommario della partecipazione dei nostri lettori a questa rubrica di quiz, segnaliamo che riceveranno gli omaggi di volta in volta fissati i signori: ten. col. Antonio Fortuna (Cantanzaro), Antonio Salvadori in Germoglio (Trieste), Eugenio Pinter (Pisa), Lodovico Furlan (Vareggio), Sac. Domenico Delton (Trieste), Giovanni Biondi (Padova), avv. Giovanni Derin (Trieste), Sergio Cimadori (Trieste), cav. Tommaso Bianchi (Trieste), Antonio Biasi (Padova), Carlo Bonifacio (Vicenza), geom. Fausto D'Asia (Rapallo).

Chi fu il fondatore a Pola del giornale «Il Popolo Istriano»?

Le risposte esatte che ci pervennero entro il 23 maggio saranno premiate con l'opuscolo «Pola insegna di Roma sull'Adriatico».

Facendo un primo sommario della partecipazione dei nostri lettori a questa rubrica di quiz, segnaliamo che riceveranno gli omaggi di volta in volta fissati i signori: ten. col. Antonio Fortuna (Cantanzaro), Antonio Salvadori in Germoglio (Trieste), Eugenio Pinter (Pisa), Lodovico Furlan (Vareggio), Sac. Domenico Delton (Trieste), Giovanni Biondi (Padova), avv. Giovanni Derin (Trieste), Sergio Cimadori (Trieste), cav. Tommaso Bianchi (Trieste), Antonio Biasi (Padova), Carlo Bonifacio (Vicenza), geom. Fausto D'Asia (Rapallo).

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

RIUNIONE A ROMA DEGLI ENTI GIULIANO-DALMATI

QUESTA L'INTEGRAZIONE DEI FONDI PER GLI INDENNIZZI DEI BENI

Iniziata una azione decisa, concorde e dignitosa per lo stanziamento di nuovi fondi onde siano sanate palesi situazioni di squilibrio e di ingiustizia da tempo esistenti

Dei 45 miliardi, stanziati dall'Accordo 18 dicembre 1954, sono stati già erogati, attraverso 9 mila deliberazioni, circa 26 miliardi. L'impressione degli interessati, a metà strada dei lavori, è di costernazione e di disorientamento. La gente giuliana e dalmata, educata per tradizione al rispetto e alla piena fiducia verso la pubblica Autorità, non sa rendersi conto delle ragioni di un simile trattamento. Venticinque lire attuali per 18 metri quadrati di terra! Errore? Castigo? Prepotenza? Frode? Liquidazione parziale? Le migliaia di lettere, pervenute all'ANVGD, hanno un linguaggio di disperazione, di lacrime, di delusione amara. Tremila più coraggiosi, autorizzati dall'art. 7 della legge 8 novembre 1956 n. 1325, sono ricorsi direttamente al Ministro; ma per il Ministro hanno dato delle curiose risposte gli Uffici di Via Giusubaldo del Monte. Di queste, però, ci occuperemo in altra volta. Sono stati presentati anche lunghi memoriali in materia, brevissime interrogazioni parlamentari, rispettive mozioni votate da Congressi e da Assemblee. Il risultato si è risolto in qualche pietosa promessa.

Maggiori rilievi delle categorie interessate

Che cosa lamenta questa gente? — I valori attribuiti ai beni al 1938 sono errati e in contraddizione con stime ufficiali; — i coefficienti di rivalutazione (35-20-5) sono troppo lontani dalla svalutazione subita dalla lira e in contraddizione con i valori riservati ai profughi dalla Tunisia, dalla Zona B, dal vecchio territorio jugoslavo e da Briga e Tenda; — l'inclusione all'indennizzo dei beni parastatali e degli Enti pubblici a carico dei 45 miliardi, stanziati esclusivamente in favore dei privati; — l'inclusione all'indennizzo, sempre a carico dei 45 miliardi, delle 4 mila pratiche di beni liberi, venduti dopo il 5 ottobre '54, per le quali l'Accordo del 18 dic. 1954 prevedeva ufficialmente un ulteriore Accordo e quindi un ulteriore stanziamento di fondi; — l'imposizione del tributo successorio, pur trattandosi di beni allo Estero.

L'ANVGD che coi suoi 86 Comitati Provinciali, l'unico ente associativo di carattere nazionale, ha invitato la settimana scorsa tutti gli Enti giuliani e dalmati a un sereno esame della situazione per concordare l'azione da svolgere presso gli organi legislativi. La partecipazione è stata quasi unanime. Alcuni Enti hanno inviato più rappresentanti, come l'Associazione Nazionale Dalmata, rappresentata dal Sen. Tacconi, dall'avv. Ziliotto e dal dr. Caccetta. Altri, non potendo intervenire, come l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, l'Unione degli Istriani, varie Famiglie Istriane ecc., hanno inviato la loro piena adesione. Erano pure presenti 8 membri della Commissione Interministeriale, rappresentanti di categoria, che hanno dato alla discussione un realistico carattere tecnico e giuridico. Va sottolineata inoltre la particolare importanza degli interventi di alcuni Enti quali l'Associazione Libera degli Agricoltori e Coltivatori Agricoli dell'Istria di Padova, la Associazione Naz. Proprietari Beni Italiani nella Venezia Giulia, Dalmazia e Jugoslavia di Milano, dell'Associazione Nazionale Dalmata, del Comitato Assistenza Tecnica ai Commerciali Giuliani e Dalmati di Roma, dell'Unio-

ne degli Industriali Giuliani e Dalmati, del Centro Studi Adriatici.

Non ha risposto all'invito il rappresentante del C.L.N. in seno alla Commissione Interministeriale. Il C.L.N. ha ringraziato per l'invito, informando di avere in esame con parlamentari amici un analogo provvedimento. I presenti alla riunione, spiacenti per queste assenze, hanno incaricato l'Associazione di trasmettere al C.L.N. l'auspicio per un'azione concorde, trattandosi di un grave problema economico che interessa tutti i profughi e che potrà trovare una soluzione soddisfacente soltanto attraverso l'unione di tutte le forze.

Proficua discussione

La discussione, diretta dal Presidente Sauro, Segretario il dr. Stupar, si è svolta su uno schema di proposta di legge elaborato dall'Associazione. Lo spazio mi consente di riassumere soltanto alcune conclusioni sulle quali tutti si sono trovati d'accordo.

1) Stanziamento di nuovi fondi. — Gli indennizzi per i beni abbandonati ai giuliani e dalmati devono essere commisurati sui criteri già adottati per i profughi di Briga e Tenda o su quelli per i profughi dalla Tunisia. A quanto ammonta il valore delle proprietà private, abbandonate nei nostri 9 Comuni? Alcuni esperti hanno affermato che i ricattati di oltre 330 miliardi. Alcuni parlamentari, in sede di esame del Trattato di pace, hanno fissato in 256 miliardi e 250 milioni il valore dei soli beni commerciali e industriali. L'on. Arcaini (D.C.), Sottosegretario al Tesoro, ha comunicato al Senato in una relazione ufficiale che tale valore, rapportato al 1938, raggiungeva i 2 miliardi 566 milioni 283 mila, moltiplicati per il coefficiente prudenziale 60, danno 163 miliardi 976 milioni 980 mila. L'on. Bartole ha detto chiaramente: «I beni di cui si tratta sono stati stimati dall'Ufficio Tecnico Erariale in 130

miliardi». Il sen. Roda (P.S.L.) ha affermato in Senato: «13.438 pratiche per un totale di valore al 1956 di L. 130 miliardi secondo gli Uffici Tecnici Erariali». Perché tale valore venne ridotto a 45 miliardi? Ecco la risposta dell'on. Bartole: «La notevole differenza tra i 130 miliardi e i 45 miliardi del forfait dipende dal fatto che l'Accordo firmato il 18 dicembre 1954 fu realmente stipulato in occasione del Memorandum di Intesa (5 ottobre 1954). Allora — continua l'on. parlamentare — la Jugoslavia diede la sua adesione all'ingresso delle truppe italiane a Trieste e a patto della notevole riduzione del suo debito verso i giuliani e dalmati». Quindi la restituzione di Trieste all'Italia è costata ai profughi di Pola, Fiume e di Zara 85 miliardi. Ma poiché Trieste costituiva un problema nazionale, noi chiediamo la restituzione degli 85 miliardi. Chiediamo cioè che il patrio Governo ci riconosca i 130 miliardi, già riconosciuti dal Governo comunista slavo.

2) Riapertura dei termini. — Poiché il termine utile per la presentazione delle domande di indennizzo è scaduto il 6 ottobre 1952, è stata sottolineata la necessità della riapertura di tale termine in analogia a quanto avvenuto per i danni di guerra. Ciò per venire incontro specialmente a coloro che sono ricattati dopo la succitata data a seguito della tardiva accettazione della loro opzione per la cittadinanza italiana e a coloro che, avendo avuto l'opzione respinta, hanno conservato la cittadinanza italiana a seguito di svincolo da quella jugoslava.

3) Reperimento dei fondi. — Premesso che i fondi devono venir fuori come sono venuti fuori quelli per i beni di Briga e Tenda, della Tunisia, per i giochi olimpici, per i danni del Polesine, del Salernitano e delle Calabrie ecc. (per noi si tratta di restituzioni, sono state esaminate tre possibilità: a) fruire

degli stanziamenti annui non utilizzati per i danni di guerra. Dall'anno finanziario 1953-54 lo Stato ha stanziato 30 miliardi all'anno. Il primo anno sono stati erogati soltanto 7 miliardi; gli anni successivi poco più. Sono state quindi accumulate parecchie decine di miliardi in quanto all'art. 56 della legge 27 dicembre 1953 n. 968 dice: «gli stanziamenti non utilizzati in un esercizio andranno in aumento di quelli dell'esercizio successivo». Questa utilizzazione non danneggerebbe i sinistrati di guerra in quanto la legge 968 non fissa l'ammontare globale degli stanziamenti, ma stabilisce lo stanziamento annuo di 30 miliardi fino ad esaurimento delle pratiche; b) creazione di appositi capitoli nel bilancio del Tesoro; c) emissione di titoli di Stato come attuato dalla legge 29-10-1954 n. 1050 e successive norme per i beni abbandonati nel vecchio territorio jugoslavo (art. 79 del Trattato di pace).

4) Tasse successorie. — A tutte le successioni riguardanti i beni abbandonati deve applicarsi l'art. 1 della legge 30 dicembre 1923 n. 3270 che recita: «non sono soggetti a tasse i trasferimenti di beni sia immobili che mobili esistenti fuori del territorio del Regno». Ora i nostri beni sono, purtroppo, all'estero. Così i ricattati avevano precisato anche il Ministero delle Finanze con nota del 22 marzo 1957 n. 12094. Senonché qualcuno volle affermare che la legge 5 dicembre 1949 n. 1064, accennando alla possibilità di un indennizzo, avrebbe trasformato tacitamente tutti i beni in altrettanti crediti, trasferendoli sul territorio nazionale. Lo Stato successivamente ha precisato che tutti i cavilli sono buoni. Ora, secondo gli stessi slavi, coloro che si rifiutano di vendere i loro beni (e sono circa un migliaio) restano titolari, non di un credito esistente in Italia, ma di una proprietà esistente in Jugoslavia.

5) Beni appartenenti ad Enti pubblici. — L'allegato XIV del Trattato di pace, in materia di beni abbandonati, prescrive senza pagamento i beni dello Stato e parastatali situati sul territorio ceduto, compresi i beni delle Società e delle Associazioni di proprietà pubblica. La Commissione ha ammesso invece all'indennizzo, a carico dei 45 miliardi, tutti gli Istituti pubblici e parastatali, quali l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, le Casse di Risparmio ecc. Si indennizzano pure, ma con nuovi fondi e non con quelli stanziati dalla Jugoslavia esclusivamente per i beni dei privati.

mortificare in poche parole le considerazioni in favore della nostra tesi. L'Associazione si ripromette di pubblicare in proposito un ampio opuscolo. Non è facile sostenere i diritti di poveri profughi specialmente quando si deve bussare alla pesante porta del Tesoro. Sono sicuro, però, che un'azione decisa, concorde e dignitosa può riattivare la comprensione della Amministrazione e degli Organi legislativi in favore della gente giuliana e dalmata che sembra condannata ad un'espiante senza nome e senza fine.

P. Flaminio Rocchi

LA GITA A GRADO dei giovani dell'Unione

Si è svolta in un clima di grande affiatamento e di sana allegria



Un gruppo di partecipanti alla gita dei giovani dell'Unione

La giornata non era certo propria per una gita, tuttavia la direzione della sezione giovanile dell'Unione degli Istriani confidando nella buona sorte ha voluto tentare. Era la prima volta che veniva svolta una gita e con una certa cautela, per una strana gara per la ricerca di una locanda. Il ritorno avvenne nel tardo pomeriggio tra l'immancabile mareggiata di canti e a volte di urla. Questa prima sortita in forma ufficiale della Sezione Giovanile ha soddisfatto non solo i partecipanti ma anche i dirigenti dell'Unione che per mezzo di queste escursioni persegue fini d'affiatamento e d'unione tra i nostri giovani.

L'allegria e l'affiatamento dei partecipanti sembravano contrastare con il cielo grigio ma non per questo la gioia veniva a scemare. La partenza è avvenuta alle ore 9.15 in piazza Oberdan con qualche minuto di ritardo tra le grida e i canti che fin da allora cominciavano a far sorgere il buon umore. Dopo un'ora di pullman i nostri giovani mettevano piede sulla gaia piazzetta di Aquileia. Effettuato un breve giro nei dintorni, tutti i giovani si sono portati in Chiesa per assistere alla S. Messa. L'immenità della Cattedrale dava una maggiore solennità al rito. Terminata la Messa il gruppo della contitiva si recava a visitare il Museo Lapidario, portando una nota gioiosa anche tra l'austerità del luogo. Dopo questa breve visita si potevano notare per le vie del paese i nostri giovani girovagare, alcuni con interesse storico ed altri con aria spensierata. Alle ore 12.30 l'appetito si faceva sentire ed allora la comitiva raggiungeva la sala per il pranzo. Una strana gara per la ricerca di una locanda. Il ritorno avvenne nel tardo pomeriggio tra l'immancabile mareggiata di canti e a volte di urla. Questa prima sortita in forma ufficiale della Sezione Giovanile ha soddisfatto non solo i partecipanti ma anche i dirigenti dell'Unione che per mezzo di queste escursioni persegue fini d'affiatamento e d'unione tra i nostri giovani.

PROSPETTIVE GLI "ARRABBIATI"

Anche la politica, come il teatro, ha i suoi «arrabbiati», coloro cioè che pensano e giudicano in chiave di faziosità, pur dichiarando di avversare gli schieramenti. Ogni esasperazione politica ha avuto sempre per nota comune il senso d'intolleranza verso le altrui opinioni e gli altrui convincimenti. Come è possibile allora sperare di combattere degenerazioni di questo tipo, usando e praticando gli stessi mezzi polemici, che si adoperano anche fatalmente in depose acridità sul piano umano?

La comunità dei giuliano-dalmati non è esente, purtroppo, da isterismi e turbolenze del genere; per cui si deve assistere spesso a divisioni determinate da furori polemici, di cui avvilito il sentimento unitario che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe tut-

ti animarci. «Ogni regno di discordie sarà devastato; e ogni città o famiglia discorde cadrà»; ma troppi restano sordi a questo richiamo e continuano ad assumere atteggiamenti di odio e di asprezza verso tutti coloro che, politicamente, non la pensano come loro.

Però da parte nostra abbiamo sempre cercato di scrivere in termini di serenità e di superamento dei contrasti di parte; si può essere di idee diverse, senza tuttavia considerare il proprio oppositore come un nemico. Si può accattare l'impegno della battaglia politica, senza rinunciare alla cordialità ed all'unità su un piano diverso. Ci siamo uniformati a questo criterio nella convinzione di agire per il bene della nostra comunità e non abbiamo avuto mai a pentircene, pur fra inevitabili incomprensioni ed ostilità.

Non si può non avvertire, infatti, la necessità di mettere un argine alla tendenza alla dispersione, facendo delle nostre comunità dei centri vivi di cordialità, nei quali siano operanti le premesse per la crescita di legami fondati sulla mutua comprensione. Ed è indispensabile in questo senso che le passioni di parte siano lasciate fuori dalla porta dei nostri comitati, dove non sarà possibile non fare della politica, ma si dovrà cercare di farla con illuminata saggezza, appoggiata soprattutto sul senso della misura e dell'equilibrio.

Non dovrebbe succedere mai che i comitati siano oggetto di speculazioni di parte, sotto l'influenza della maggioranza dei loro componenti. Il prestigio della nostra organizzazione, sotto il profilo comunitario, nei rapporti interni ed esterni, sarà accresciuto e potrà svilupparsi di tanto in quanto sapremo evitare le suggestioni partitiche anche laddove il gioco delle maggioranze può indurre ad accreditare ad un supposto, immediato vantaggio.

Bisogna anche rifuggire dalla tentazione, alimentata da chi ha interessi polemici, di considerare antitetica per definizione, la posizione dei giuliano-dalmati verso i governi che non postulano le rivendicazioni adriatiche. Il nostro compito è di alimentare e tenere vivo il problema del confine orientale, in difesa della situazione internazionale si evolve in senso favorevole. Nel frattempo non dobbiamo dimenticare che i governi sono legati a condizioni di necessità che non possono sempre appagare le nostre aspirazioni. È necessario armarsi della virtù della pazienza e considerare che i governi, come espressione della maggioranza della Nazione, hanno diritto al nostro rispetto ed alla nostra collaborazione, che può essere tale anche quando è rivolta in senso di critica e di stimolo.

Tutto ciò sarà fattibile se metteremo al bando le faccende, se isoleremo, quindi, nella loro inconcludente verbosità anche i nostri «arrabbiati», che tentano di creare il clima degli esclusivismi e delle preclusioni, con la ridicola enfaticità di chi si ritiene depositario di tutte le ragioni e perciò in diritto di seminare la zizzania dell'astio e del rancore.

Giuseppe Flego

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Ora che Adema è nella speranza del richiamo a Pola, consentito per quegli esuli che si ritenuti forze utili al porto-forza, l'assale la paura dell'incontro con Jacopo. Gli scrive perciò ripetendo che s'è tanto mutata, ch'egli non la riconoscerebbe. Non sarebbe meglio soffrire oggi — gli chiede — troncando ogni rapporto, piuttosto che avvisarsi a un domani d'incognite forse atroci? Le risponde subito e deciso. La risposta del giovane grida però, fra altro: «Io ti dimentico persona fisica e ti conosco anima. Dimmi che ti sei accoppiata ed io t'offro il braccio a farti camminare. Le tue lettere hanno fatto nascere, vivere, crescere in me, più del nostro vederci nel lontano 7 maggio, che è stato il nostro momento causale perché due esseri, tu ed io, si potessero trovare ed amare».

All'improvviso Adema ha il richiamo: 1) affinché provveda al padre rimasto solo; 2) perché assuma posto di datilografo presso l'ammiraglio. Di fronte a questa realtà ineluttabile che Adema non si sente d'affrontare, ella scrive ancora a Jacopo: non potrà fargli sapere dov'è smigrata; il perché lo conoscerà appena il giorno in cui si rivedranno. Per ora lei continuerà per lui il suo diario, e forse egli accumulerà come da principio le lettere giornaliere a lei dedicate e non potrà spedire.

Che mozzata sul capo sarebbe stata questa per Jacopo! A meglio fargliela sopportare viene una cosa inaspettata, quasi impensabile: un ritorno in pieno romanticismo con il ricomponimento della società segreta di cui fanno parte il Piccoli e Tonino Petris con gli altri che la servivano; e nasce per essa un gergo e un cifrario. Cose da farlo ammirare di gioia. Finalmente anche lui giovava fattivamente alla Causa.

QUARANTUNESIMA PUNTATA

Ai due capi della tavola di cucina, l'unico ambiente riscaldato nell'appartamento dei Petris, avevano voluto Adema e suo papà Iginio.

Adema era giunta a Pola il 22 febbraio. Corsa a casa, vi aveva trovato il papà ridotto dal lavoro.

Gli parve più piccolo, il caro papà. Una magrezza che ella mai gli aveva conosciuto e gli allungava le maniche della giacca e gli afflosciava di pieghe i calzoni in vita, doveva sparito il pancino, lo rendeva d'aspetto meno pesante. Ma a vederlo muovere il passo, lo si capiva stanco e lento; era invecchiato. Il viso era floscio, gli occhi spenti, i capelli completamente canuti e molto più radi, inghiati a fili di cotone. Padre e figlia pensarono insieme nel ritrovarsi e stringersi affacciati, e non ebbero tempo di coricarsi per dormire, tante erano state le cose da raccontare.

Il giorno dopo la ragazza si era presentata all'ufficio di Tonino, che l'accoglie nell'ampia stanza della segreteria al comando dell'ammiraglio come una vecchia amica.

— Solo pro forma — disse — devo sottoporvi a un esame, dopo di che vi inizierò nei segreti dei moduli e dei formulari. Voi avrete da accedere alla corrispondenza di segreteria e alle eventuali traduzioni.

La prova consistette in tre lettere a scrittura corrente, delle quali Tonino le diede soltanto gli estremi.

Nella sua scrittura temporale Adema le sfidò senza un errore, nei termini di brevità e di cortesia desiderata.

Quindi la fece scrivere a macchina, sotto dettatura, in italiano e in tedesco.

— Mi servivo dei soli dattiloscritti, che sono stati battuti con la dovuta celerità, — concluse Tonino Petris, mentre segnava al sommo dei fogli «prova durata minuti dodici» e firmava e timbrava. — Alla fine dell'orario uscirò insieme. Abbiamo tante cose da dirci — concluse. — Misa in tasca le carte manoscritte ed uscì.

Durante il tragitto che fecero, dal villino dell'ammiraglio al centro della città, Adema dovette parlare di mamma Nana, di Mary, di Aurelia e Nuccio e Mauro.

— Abbiamo appena sfiorato l'argomento — disse con aria melanconica e sordido tuono — di mamma Nana, di Mary, di Aurelia e Nuccio e Mauro.

— Non servivo dei soli dattiloscritti, che sono stati battuti con la dovuta celerità, — concluse Tonino Petris, mentre segnava al sommo dei fogli «prova durata minuti dodici» e firmava e timbrava. — Alla fine dell'orario uscirò insieme. Abbiamo tante cose da dirci — concluse. — Misa in tasca le carte manoscritte ed uscì.

Durante il tragitto che fecero, dal villino dell'ammiraglio al centro della città, Adema dovette parlare di mamma Nana, di Mary, di Aurelia e Nuccio e Mauro.

— Abbiamo appena sfiorato l'argomento — disse con aria melanconica e sordido tuono — di mamma Nana, di Mary, di Aurelia e Nuccio e Mauro.

— Non servivo dei soli dattiloscritti, che sono stati battuti con la dovuta celerità, — concluse Tonino Petris, mentre segnava al sommo dei fogli «prova durata minuti dodici» e firmava e timbrava. — Alla fine dell'orario uscirò insieme. Abbiamo tante cose da dirci — concluse. — Misa in tasca le carte manoscritte ed uscì.

— Non servivo dei soli dattiloscritti, che sono stati battuti con la dovuta celerità, — concluse Tonino Petris, mentre segnava al sommo dei fogli «prova durata minuti dodici» e firmava e timbrava. — Alla fine dell'orario uscirò insieme. Abbiamo tante cose da dirci — concluse. — Misa in tasca le carte manoscritte ed uscì.

— Non servivo dei soli dattiloscritti, che sono stati battuti con la dovuta celerità, — concluse Tonino Petris, mentre segnava al sommo dei fogli «prova durata minuti dodici» e firmava e timbrava. — Alla fine dell'orario uscirò insieme. Abbiamo tante cose da dirci — concluse. — Misa in tasca le carte manoscritte ed uscì.

CON LA «SATURNIA» Cento profughi verso il Canada

Sono stati accompagnati da Mons. Santin fino a Venezia

Un centinaio di profughi istriani ha lasciato martedì 5 maggio Trieste a bordo della motonave «Saturnia», diretta in Canada, dopo essere stati scelti e selezionati dalla Missione cattolica americana ed essere stati ingaggiati per conto della Compagnia canadese degli zuccherifici. All'ora della partenza, avvenuta alle 10, la banchina era assediata da una folla di parenti e amici degli emigranti. Il saluto da terra e da bordo, reciprocamente scambiato alla voce, ha assunto un tono particolarmente commosso. Un'atmosfera particolare, inconsueta per Trieste, è stata creata dalle numerose serpentine colorate lanciate dalla nave, conferendo un tono più festoso al patetico momento.

Il vescovo mons. Santin, con un gesto che è stato molto apprezzato dai parenti, ha voluto accompagnare fino a Venezia i profughi istriani, per portare ad essi il suo paterno conforto, nella prima fase del viaggio che li allontana da terre amate e dagli affetti più cari. Sulla nave è pure salito per portare il saluto agli esuli il Prefetto Capon, in rappresentanza del dott. Palamara. Assieme all'avevo hanno preso imbarco a Trieste pure il dott. Verier, per il Comune di Trieste, e numerosi esponenti del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (Cime).

Il vescovo, assistito dal cappellano di bordo, ha celebrato nella sala delle feste una Messa per gli emigranti istriani, indirizzando loro ispirate parole di esortazione e di fede, e sottolineando che tra i sacrifici e i dolori che talvolta si impongono alle famiglie private da eventi avversi delle loro terre e del loro bene, vi è anche quello che le induce a percorrere le strade che portano lontano dalla Patria.

«Ma questo sacrificio — ha soggiunto mons. Santin — è anch'esso notevole e denso di speranze se sorretto dalla fede in Dio e commentato dall'unità degli affetti nella famiglia, come del resto è l'unità che voi stessi avete dimostrato di saper mantenere». Il Presule ha concluso augurandosi che non sia lontano il giorno in cui i parenti possano tornare a rivedere le care sponde dell'Adriatico e risaltare uniti e saluti con la stessa comunione e con il medesimo amore che ha pervaso i loro cuori allorché la motonave, compiendo un'eccezionale dirottamento, aveva consentito a tutti di intravedere a distanza Capodistria, Isola, Piano e Punta Salvore. Durante la preparazione dei quadri, che sarà curata dai valenti pittori Luigi Cobelli e Guglielmo Grubisica. Le adesioni alla iniziativa possono essere inviate alla Presidenza del Circolo «Patrizio» via Carducci 22, Trieste.

INIZIATIVA DEL «PATRIZIO», SANTUARIO DELL'ESULE NELLA CHIESA DI RONCHI

Sotto gli auspici del Circolo Culturale «Patrizio» di Trieste ed a seguito degli accordi intervenuti con le autorità ecclesiastiche di Gorizia e Ronchi dei Legionari, avrà luogo il 15 agosto, presso la chiesa Parrocchiale di Ronchi dei Legionari, la consacrazione del Santuario della Dalmazia con la Madonna di Perasto, dell'Istria con la Madonna di Strugnano, di Fiume con la Madonna di Tersatto e di Chiasso con la Madonna di S. Salvatore.

Dopo la benedizione delle immagini delle Madonne da parte del vescovo di Trieste, partirà da Trieste un'autocolonna per recarsi a Ronchi dove avverrà la cerimonia religiosa.

Il Circolo sta predisponendo la preparazione dei quadri, che sarà curata dai valenti pittori Luigi Cobelli e Guglielmo Grubisica. Le adesioni alla iniziativa possono essere inviate alla Presidenza del Circolo «Patrizio» via Carducci 22, Trieste.

LA PRIMA COMUNIONE delle bimbe giuliane

La cerimonia tradizionale si è svolta a Roma, alla presenza di Donna Carla Gronchi

Donna Carla Gronchi ha presenziato anche quest'anno, il giorno 25 scorso alle cerimonie religiose che si sono svolte nei Collegi di Roma per la Prima Comunione e la Cresima delle bambine. Ventisette di esse, per la prima volta, si sono infatti avvicinate alla Sacra Mensa. La Messa per la Prima Comunione è stata officiata da S. E. Mons. Ettore Cunial Vescovo e assistito dal Vicario di Roma e si è svolta alle ore 8. Al termine di essa, dopo un breve intervallo e dopo brevi affettuose parole pronunciate dallo stesso Mons. Cunial è stata impartita la Cresima.

Oltre a Donna Carla Gronchi era anche presente al commovente rito religioso la signora Marcella Sinigaglia,

S. E. Ciampini, il prof. Ciccarelli, un fido gruppo di Madrine, di parenti, di dirigenti dell'Opera e dei due Collegi. Resteranno naturalmente le cresimande e le comunicande. Eccone i loro nomi: Ceneri Gabriella, Coslovich Irene, Cherini Alide, Cultraro Lidia, Dadich Marina, Euseppi Laila, Fontanon Gianna, Grum Adriana, Lotzniker Egizia, Lotzniker Giuliana, Leonardelli Rita, Leticia Gisella, Manaliovic Fedora, Maris Marisa, Menic Dora, Pifar Natalina, Poropat Maria, Sorri Rosanna, Sablich Daria, Vian Emilia, Viscovich Lilliana, Bertok Nadia, Cappellani Marinella, Cappellani Vilma, Punis Lidia, Vian Nadilena, Zusich Anita.

NEL CENTENARIO DELLA RINASCITA

La mattina del 10 gennaio 1859 nell'aula di Palazzo Madama in Torino, Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, inaugurando la seconda sessione della sesta legislatura...

Al suo popolo disse: «Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell'indipendenza italiana».

Al primo di maggio sbarcarono a Genova i primi contingenti francesi. Nel suo proclama Napoleone III disse al suo popolo: «Noi andiamo a liberare un popolo che geme sotto l'oppressione straniera».

Alle sue truppe lesse il seguente proclama: «Soldati! Mi metto ora alla vostra testa per condurvi alla guerra».

Per quanto la colonia Tergeste abbia avuto piccola parte nelle vicende della nostra regione in quel tempo, essa è tuttavia nominata dagli scrittori latini, fra cui lo stesso Plinio e Velleio Patercolo...

Qui da noi c'è la perfetta parità tra i gruppi etnici: tanto gli slavi che gli italiani hanno diritto di frequentare scuole slave...

AI CONFINI POLITICI DELLA PATRIA Riunito nella veneta Muggia il Congresso storico istriano

Rievocata la campagna del '59 e la storia della cittadina che ha ospitato l'assemblea - Respinte le pretese slave sul patrimonio sociale - Nominata la nuova Direzione

Come si era deciso nel precedente raduno triestino del 1956, ha avuto luogo domenica 3 maggio, nella Sala della Lega Nazionale di Muggia, l'assemblea della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria...

Un memoriale di tono antiaustriaco per chiedere a Napoleone III di poter navigare battendo bandiera francese, ma il memoriale non venne inoltrato per i sopraggiunti avvenimenti...

Nell'anno prossimo verrà pubblicato il volume dell'epistolario di Carlo Cambi, patriota e studioso capodistriano, a cura di G. Quarantotti...



La Porta Orientale nel suo ultimo numero reca una biografia di Piero de Madonizza...

TRADIZIONE DI CIVILTÀ

Conferenza del prof. Paratore

Ha parlato a Trieste su «La Venezia Giulia nella letteratura latina»

Sotto gli auspici dell'Università degli Studi e dell'Associazione italiana di cultura classica, Trieste, il prof. Ettore Paratore...

Plinio conclude la descrizione delle regioni d'Italia proclamando: «Questa è l'Italia sacra agli dei, queste le sue popolazioni, queste le città da esse abitate».

Non ci hanno persuaso le ragioni esposte dal Crevato per spiegare perché egli abbia intitolato «kolo» il suo recente volume di versi.



«KOLO» DI BRUNO CREVATO SELVAGGI

COMMOSSO POEMA ISTRIANO DAL TITOLO POCO FELICE

Non ci hanno persuaso le ragioni esposte dal Crevato per spiegare perché egli abbia intitolato «kolo» il suo recente volume di versi.

Il carne del Crevato, dedicato agli infelici (eppure intitolato «kolo») si snoda in quattro momenti: il comandamento, il vegliardo, la sagra delle città martiri, il congedo.

Un articolo sui giornali degli irredenti durante il conflitto è scritto da Sergio Cella, che ricorda i foglietti di Rovigo, Milano, Torino e Modena...

Secondo una notizia apparsa nella stampa jugoslava, la «Bosna-Films» e il regista italiano Dino De Laurentiis hanno firmato a Roma il contratto per la produzione del film «La grande guerra».

Pubblicazioni ricevute

Battaglia letteraria - rivista di letteratura e attualità, diretta da Luigi Vita...

Primo versava - bollettino del Villaggio del Fanciullo di Pola, diretto da Don Pietro Damiani...

DEDICATO AL QUARANTENNIO DELLA VITTORIA

Uno speciale fascicolo delle «Pagine Istriane»

Reca un contributo agile e fresco di conoscenze con articoli storici, brani di diario, versi popolari, cronache, ricostruzioni documentate

Rinnovato nella disposizione degli articoli, ricco di contributi e di documenti, ci è parso l'ultimo fascicolo della rivista «Pagine Istriane»...

La rivolta di Cattaro, promossa dal parentino Antonio Grabar per dare la flotta austriaca in mano all'Italia...

Il fascicolo si apre col ricordo dei volontari e dei Caduti giuliani, dovuto alla cura di Federico Pagnacco...

Il fascicolo si chiude con il ricordo dei volontari e dei Caduti giuliani, dovuto alla cura di Federico Pagnacco...

La rivolta di Cattaro, promossa dal parentino Antonio Grabar per dare la flotta austriaca in mano all'Italia...

S. Giovanni da Capestrano a cinque secoli dalla morte

Il 23 di ottobre del 1956 ricorreva il quinto centenario della morte di San Giovanni da Capestrano...

Il suo nome è perpetuamente legato alla vittoria che le armate cattoliche riportarono sui turchi alle porte di Belgrado il 22 luglio 1456...

Purtroppo di questo convento che sovrageva su quell'isola cantevole, sia per posizione, che per fecondità del suolo e dalla cui sommità si gode una vista deliziosa...

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Riunione al G.M.A.

Esortazioni o non turbare l'ordine pubblico

XIV

Il mese di marzo si preannunciava gravido di prove impegnative. La commissione anglo-franco-russo-americana, che per delega della Conferenza della pace, doveva tracciare il nuovo confine italo-jugoslavo sulla base del principio etnico (onde lasciare il minor numero possibile di italiani e di slavi fuori dalle frontiere delle rispettive Nazioni), stava infatti per visitare la Venezia Giulia. Il C.L.N. di Pola, che aveva già chiesto ufficialmente di essere ricevuto dalla Commissione, si era adoperato intensamente per preparare una serie di memorie, compilate in lingua inglese e francese, che illustrassero ai delegati della Conferenza della pace gli aspetti storici, politici, geografici ed economici connessi alla situazione dell'Istria dal punto di vista etnico, sfatando l'artificiosa «slavizzazione» imposta nella Zona B dagli occupatori jugoslavi (scritte, festoni, bande e cortei avrebbero dovuto infatti, per imposizione delle autorità comuniste, attestare la volontà dell'Istria di essere unita alla Jugoslavia).

Il C.L.N. continuava intanto a consultare tutte le associazioni e le organizzazioni cittadine, onde cercare di infondere vitalità, laddove mancava, ed a coordinare l'azione svolta in ogni singolo settore, secondo una visione organica dell'interesse generale. Fu un lavoro assiduo, capillare, che richiese l'impegno del Comitato, oltre che nelle quotidiane sedute, in altre particolari prese di contatto, esplicative nelle sedi più diverse.

Nella seduta del 2 marzo, presenti Baicich e Craglietto (D.C.), Dorigo e Manzin (P.S.I.U.P.), Lenzi (P.D.A.), Franchi e de Petris (P.L.L.), Cionci (A.P.I.), Cattoraro («L'Arena di Pola»), presidente di turno Giacomelli, venne informato il sig. Steffè del desiderio del Comitato che anche la Camera Confederale del Lavoro chiedesse di essere sentita dalla Commissione per i confini. Il sig. Steffè assicurò che la richiesta sarebbe stata fatta, con l'indicazione di tre rappresentanti i quali avrebbero presentato alla Commissione una documentazione, relativa particolarmente allo sviluppo industriale che l'Italia aveva realizzato in Istria.

Manzin: «Sarebbe importante avere dati statistici onde dimostrare con l'eloquenza delle cifre quanto personale è stato assorbito nelle industrie create con capitali italiani e ciò per controbattere la propaganda avversaria».

Steffè: «Il lavoro è difficile, specialmente per il ripetimento di dati completi e precisi; comunque verrà fatto il possibile per raccogliere il maggior numero di informazioni».

Craglietto riferì quindi che nella mattinata di quel giorno era stato ricevuto, assieme a Manzin, in rappresentanza del C.L.N., ed a Neffat e Stilli, quali rappresentanti dell'U.A.I.S., dal col. Orpwood. La convocazione era stata fatta per dar modo al rappresentante del G.M.A. di avvertire che la situazione si presentava molto difficile per il senso di tensione esistente in città, specialmente fra i giovani, e per pregare i rappresentanti del C.L.N. di intervenire nei loro buoni uffici onde calmare gli animi. Il col. Orpwood aveva informato pure che i componenti la Commissione sarebbero potuti arrivare tanto in gruppo come alla spicciolata; essi si sarebbero fermati poco a Pola, dovendo percorrere molto territorio. Era consigliabile di fare dei nomi di persone affinché fossero interpellate; la Commissione comunque avrebbe interrogato anche altre persone a sua scelta. Il col. Orpwood riferì successivamente che il teatro Ciscutti sarebbe stato presto requisito; Manzin osservò allora come, diventando il locale nuovamente di proprietà privata, in esso avrebbero potuto svolgersi delle riunioni; il col. Orpwood rifece però che gli Alleati sarebbero intervenuti in caso di disordini. Manzin fece notare ancora come la parte avversaria avesse troppi locali a sua disposizione, mentre per esempio il Partito Socialista era ridotto in una angusta sede; il rappresentante del G.M.A. promise il suo interessamento. Craglietto infine colse l'occasione di quella riunione per prospettare all'organizzazione slavo-comunista la necessità d'un reciproco patto di rispetto durante le manifestazioni che avrebbero potuto svolgersi all'arrivo della Commissione; i rappresentanti dell'U.A.I.S. si dichiararono in linea di massima d'accordo, ma affermarono di non poter disporre della volontà delle «masse» che agivano indipendentemente.

Manzin: «In complesso quel convegno è stato sterile di risultati e la convocazione non aveva senso, non essendo stata stabilita la questione fondamentale in termini chiari; in linea di massima per gli Alleati è desiderabile che si facciano delle dimostrazioni ordinate, però fanno notare che la Commissione non si farà impressionare da queste».

Cattoraro: «Comunque nel caso di dimostrazioni da parte degli avversari, quale atteggiamento prenderemo?»

Craglietto: «Esaminata la situazione che si creerà, dovremo cercare di combatterle nella maniera più efficace».

Venne infine esaminata la questione venutasi a creare nella direzione del giornale.

Cattoraro: «Miglia non ha accettato l'invito di partecipare a questa seduta dichiarando che non vuole avere alcun rapporto col C.L.N. dato che egli non lo riconosce non essendo la linea del giornale corrispondente a quella voluta dal C.L.N.».

Giacomelli: «Sembra che il prof. Miglia voglia far sentire attraverso il giornale la sua personalità e che egli consideri il C.L.N. dominato da un solo partito».

Il prof. Craglietto, su richiesta del dott. Franchi, assente alla seduta del giorno precedente, ricostruì come si era svolta la discussione e fece notare il paradosso creatosi e cioè che il direttore del giornale di proprietà del C.L.N. metteva sotto accusa puerilmente ed infantilmente il C.L.N. stesso. Il rappresentante dei socialisti, Stefano Dorigo, osservò che l'articolo sui licenziamenti di alcuni vigili del fuoco, l'atteggiamento preso dal giornale a questo riguardo, intaccavano anche la coscienza dei socialisti.

Cattoraro: «Ho cercato di convincerlo, ma è irremovibile».

Giacomelli: «Mi sembra incredibile che non debba esistere un buon accordo fra noi ed il direttore del giornale; egli giustifica il disaccordo col fatto che quanto egli scrive, lo scrive da socialista; ma lui è il direttore d'un giornale del C.L.N.».

Cattoraro: «Non vuole accettare direttive; dice che il prof. Furlani a Trieste riceve direttive dal col. Fonda che è un autentico antifascista».

Baicich: «Mi sembra che in maniera latente ci sia stato sempre un disaccordo fra il C.L.N. ed il giornale».

Dorigo: «Quando il C.L.N. ha ostacolato l'opera del direttore? Quando gli ha fatto delle imprecisioni?»

Cattoraro: «Dice che nessuno collabora al giornale».

Baicich: «Ma tutti nel campo delle nostre possibilità abbiamo collaborato».

Cattoraro: «Bisogna uscire da questa situazione».

Manzin: «Il prof. Miglia voleva inviare una lettera di dimissioni al C.L.N.; è stato fermato nel suo gesto dal dott. Inwinkl che, richiamandolo ai vincoli di disciplina di partito, ha disposto che la questione venga trattata in seno all'esecutivo del Partito Socialista che si riunirà questa sera; la cosa è certamente pensosa, per conto mio il prof. Miglia è stato sopraffatto dagli avvenimenti ed un senso di stanchezza è subentrato in lui».

Cattoraro: «Egli accusa invece solamente il C.L.N. di aver creato questo stato di tensione».

Manzin: «Ma egli deve guardare alla sua funzione politica e non deve aver bisogno di ricorrere a certe accuse; i suoi rapporti col C.L.N. dovranno essere chiari, altrimenti bisognerà ritenere che ci sia in lui della stanchezza sotto il peso delle polemiche con il Nostro Giornale, cosa del resto che il Miglia stesso in un colloquio con Sepetic ha ammesso; il C.L.N. del resto non gli aveva mai imposto una linea di condotta».

Cattoraro: «Egli non vuole avere alcuna dipendenza col C.L.N.».

Manzin: «E' assurdo; se non altro in senso sindacale deve sentire questa dipendenza dato che il giornale è di proprietà del C.L.N.».

Cattoraro: «Ho cercato di convincerlo anch'io, ma è un impulsivo ed ha molti pregiudizi verso il C.L.N.».

Manzin: «Se ha la presunzione di valere più del C.L.N., che venga lui a formarli in rappresentanza di tutti i partiti. Il C.L.N. in tutta Italia è formato sulle stesse basi del nostro, quindi non so che cosa voglia il prof. Miglia».

Cattoraro: «Non vuole ricevere direttive da persone che non gli garbano».

Manzin: «Ma deve accettare per lo meno la critica».

Craglietto: «Ad ogni modo la situazione creatasi è paradossale».

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Diffidenze

Il problema dell'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia è per il momento accantonato. Prima ancora però che la attuale formula di governo imponesse il dilazionamento, la questione regionale si era già ripetutamente arenata nelle secche dei contrasti fra Trieste e Udine, mentre Gorizia faceva da spettatore in attesa di prospettare anch'essa i suoi punti di vista.

Gli aspetti controversi del problema, che si riproporranno ogni qual volta si parlerà della Regione, vertevano soprattutto sulla scelta della capitale e sulla composizione dell'assemblea. Per la capitale erano in gioco ragioni di prestigio e di funzionalità; per l'assemblea, le preoccupazioni connesse con la prospettiva che una provincia, Udine, potesse fruire della maggioranza assoluta. A quest'ultimo riguardo, il prof. De Castro propose la seguente via d'uscita, attraverso le colonne de *La Stampa* di Torino:

«La via d'uscita è costituita, da un lato, dall'istituzione di ampie autonomie provinciali in seno alla regione (analogamente a quanto già esiste nella regione Trentino-Alto Adige); dall'altro lato, dalla creazione della provincia di Pordenone. Verrebbe, così scissa, l'attuale grandissima provincia di Udine, in modo da lasciarle il 44,4 per cento della popolazione dell'intera regione, mentre al nuovo ente provinciale passerebbe il 20,47 per cento della popolazione stessa. Il consiglio provinciale resterebbe, in tal modo, formato da 26 membri per Udine, da 15 per Trieste, da 13 per Pordenone e da 6 per Gorizia, permettendo un democratico e libero gioco di combinazioni dei diversi interessi e l'eliminazione di una maggioranza assoluta, che, in quanto tale, è comunque pericolosa».

A parte il fatto che in seno all'assemblea regionale le maggioranze si formerebbero in senso politico e non per blocchi provinciali, resta da considerare che la divisione in due della provincia di Udine ben scarsa rilevanza potrebbe avere concretamente sul piano dell'empirica considerazione della «combinazione» degli interessi. Servirebbe a soddisfare qualche suscettibilità, ma in pratica la quantità della botte, con o senza illusione ottica, sarebbe sempre la stessa.

E poi questa Regione, invece che fonte d'unione e d'armonizzazione degli interessi, pare definirsi in partenza come il punto d'incontro, o di scontro che dir si voglia, di prevenzioni e di diffidenze; le province dovrebbero avere maggiori autonomie ed essere quindi delle isole nel mare regionale ed una quarta provincia dovrebbe essere costituita; quindi complicazione invece che semplificazione.

La proposta fatta a suo tempo in un progetto di statuto era invece molto più semplice e pratica; si affermava cioè che per l'approvazione dei bilanci fosse richiesto il voto favorevole di almeno due delle province.

Coerenza

Nei mesi scorsi, al congresso nazionale d'una associazione

di notevole qualificazione è stato comunicato il diniego dell'adesione da parte del comitato organizzativo rappresentativo di alcune Nazioni dell'Occidente. Motivo: l'influenza esercitata dai comunisti nell'associazione italiana.

Non vogliamo discutere se l'appunto avesse fondamento o meno; certo si è che costituisce l'indice d'una sensibilità che spesso fra noi manca, in omaggio alle «istanze» culturali, sindacali o di altro genere. In altri Paesi i democratici sono conseguenti al principio di libertà, che significa possibilità di espressione per tutti, senza confusioni e senza porte aperte a coloro che si ispirano a ideologie totalitarie.

Almeno noi esuli possiamo dire di aver tenuto sempre fede a questo principio, attraverso un anticommunismo coerente che non rende spesso facile il dialogo con quanti pensano d'essere più democratici di noi (gli esasperati e gli intolleranti) perché cercano le «aperture» verso il comunismo. Salvo a subire le lezioni dei Paesi che la democrazia l'hanno praticata più a lungo e meglio di noi.

CRONACHE DI CASA

Per le ammissioni nelle colonie

Anche per la prossima estate l'Opera organizzerà, in due turni di 30 giorni, le colonie marine e montane per i minori appartenenti a famiglie in disagiate condizioni economiche. Dette colonie avranno sede in varie località della Penisola e accoglieranno minori dai 6 ai 12 anni. Un gruppo di ragazze dai 12 ai 16 anni residenti nell'Italia settentrionale e centrale sarà invece accolta nel Soggiorno per adolescenti «Istria» di Trieste.

Le modalità per le ammissioni, sono le seguenti: Per le colonie marine e montane saranno accolti bambini e bambine nati fra il 1° gennaio 1947 e il 31 dicembre 1953; per il soggiorno esclusivamente ragazze nate tra il 1° gennaio 1943 e il 31 dicembre '46; — Sono esclusi i ragazzi colpiti da affezioni o minorazioni che non consentano la vita in comune; — I capi famiglia interessati dovranno ritirare presso il rispettivo Comitato una apposita scheda sanitaria da far compilare da un medico; — La scheda dovrà essere restituita al Comitato entro e non oltre il 16 maggio p.v. corredata dai seguenti documenti: a) Copia della qualifica di profugo rilasciata dalla competente Prefettura; b) Certificato di vaccinazione antitifoidea (o rivaccinazione) per i minori nati prima del 30-6-51) rilasciato dall'Ufficio d'Igiene e contenente la data della vaccinazione stessa; c) Certificato rilasciato dall'Ufficio d'Igiene attestante che il minore è stato sottoposto alla vaccinazione o rivaccinazione antitifoidea in data posteriore all'1-9-58; d) Certificato di vaccinazione antiparatifica praticata dopo il

VETRINETTA NUZIALE



Le nozze a Gorizia di Edvina Fabbro e Aldo Baiocchi



Miranda Sepetti e Sandro Piccagli, a Monfalcone

Come abbiamo già brevemente annunciato, nella Chiesa Parrocchiale del Redentore a Monfalcone si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Miranda Sepetti, esule da Pola, con Sandro Piccagli, perito elettromeccanico presso i C.R.D.A. di Monfalcone. Testimoni al rito per la sposa Germano Germanis, dal Grado, e per lo sposo Piero Orlandi, da Torino. Durante la Messa celebrata dal parroco del Villaggio dell'esule, è stato letto il telegramma recante la Benedizione del Santo Padre. Dopo il pranzo nuziale al Ristorante Lombardia, gli sposi sono partiti per il viaggio di nozze a Mantova, città natale dello sposo. Moltissimi i doni ricevuti dagli sposi; significativo e commovente l'omaggio che dall'Australia la sorella della sposa ha voluto quel giorno far pervenire: un bellissimo mazzo di garofani giunti per via aerea.

Rinnoviamo agli sposi i nostri auguri, mentre esprimiamo a Remigio Sepetti le più cordiali felicitazioni per il felice avvenimento che ha rafforzato la sua esistenza di probo artigiano e di generoso amico degli esuli quale Presidente dei Comitati di Grado e di Monfalcone, e quale consigliere comunale.

LACRIME D'ESILIO

Bruno Costantini

Giovedì 30 aprile si è spento improvvisamente a Udine per embolia cerebrale il legionario fiumano prof. dott. Bruno Costantini. Aveva 56 anni. Dopo aver esercitato l'insegnamento nelle città di Biella e di Chieti, lo scomparso era ospite di Udine da circa dieci anni ed era titolare d'una cattedra di chimica presso l'Istituto Tecnico Industriale «A. Malignani». Era assai apprezzato da colleghi, alunni e conoscenti per le sue doti di serietà, capacità e rettitudine nonché per la sua semplice e simpatica cordialità. Patriota ardente e sincero, aveva ricoperto vari incarichi nel locale Comitato dell'ANVGD e nella Lega Fiumana di cui era stato per due anni attivo Presidente ed alla quale aveva dato particolare impulso con varie attività ed iniziative.

Sabato 2 maggio si sono svolti i suoi funerali nel Tempio Ossario. La bara era veleggiata dagli esuli fiumani. Alle 15 è stato celebrato dal parroco l'ufficio funebre. Il Tempio era gremito di estimatori. Accanto alla vedova, signora Alice Sestani, al figlio, ai parenti, si sono stretti gli esuli fiumani ed i numerosissimi amici friulani che lo scomparso contava. Dopo il rito si è formato il corteo che ha raggiunto il Cimitero. Precedevano gli alunni di sei classi del «Malignani» che recavano i cuscini e le corone dell'Istituto, dell'ANVGD, della Lega Fiumana di Udine, del Provveditorato agli Studi e dei parenti. C'erano pure i labari dell'ANVGD e del «Malignani». Seguivano il feretro l'affranta vedova, il figlio, i congiunti tutti fra cui il prof. Carosio con la consorte, sorella dell'Estivo. Fra gli accompagnatori c'era pure il Presidente dell'ANVGD di Udine Augusto Cecele con l'Esecutivo al completo, il Presidente onorario arch. Carlo Conighi, l'ex-presidente De Angeli. Del «Malignani» erano intervenuti i prof. R. Roccaforte, Zanighi, Faschini, la signorina Cantarullo, la signora Gottardo. C'erano poi il prof. Bertoli, i coniugi prof. Grimaldi, il prof. Chizzini, la dott.ssa Nicotra, il prof. Lagana, il signor Dell'Oso, il maggiore Scaglia, l'ing. Guido Randich, il sig. Mander per il «Toppo», il sig. Scorzina, il sig. Missana e tanti, tanti altri.

Al cimitero prima della tumulazione, l'architetto Conighi, quale legionario fiumano, ha dato l'estremo saluto al compianto ed amico prof.

nunciando commosse parole di ricordanza, rievocando la figura dello scomparso che sempre si batté per l'italianità della Città e delle terre adriatiche.

Stefania ved. Vitali

Il 26 aprile a Brescia, dopo breve malattia ha reso la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi e attorniata dai suoi cari Stefania Cortese ved. Vitali, profuga da Monte Spinoso, di anni 60.

Ha lasciato nel dolore i figli Aldo e Redenta, il genero dott. Cheriach, nonché la tanto adorata nipotina Vera.

Lascia della sua operosa e saggia assistenza un grato ricordo a quanti hanno potuto apprezzarne le doti esemplari.

CON RICEVUTA DI RITORNO

S.T., Trieste. - Veramente questo foglio il per gran parte inutile, non facendo che rimasticare argomenti già largamente trattati dalla stampa quotidiana. Non c'è una qualificazione, e quindi una chiarezza di atteggiamenti ed una determinazione di argomenti, per le contraddizioni d'una formula politica superata, che comporta la staticità e l'immobilismo. Perciò viene usato il palliativo delle cose generiche e non compromettenti, minimizzando gli argomenti sui quali i pareri sono discordi. Preoccupazioni del genere da lei prospettate, non ne hanno. E' sempre stato così.

R.B., Torino. - I greci hanno esaltato il capo della guerriglia a Cipro; da noi si ha paura financo di parlare dei diritti italiani sull'Istria. Il conformismo sta imperando; ed anche quel deputato non ha voluto uscire dalle regole, in armonia con la linea politica del suo partito. Negli anni giovanili aveva voluto anche lui il suo posto sulla cresta dell'onda del nazionalismo; ora si è adagiato nel risucchio. Ma arriverà anche il momento dei ripensamenti più equilibrati. Non bisogna

Note d'arte

Segnaliamo il successo riportato nello scorso aprile da due pittori istriani che hanno allestito mostre personali. Nicola Spozza di cui spesso abbiamo rilevato la validità della produzione soprattutto rivolta al paesaggio, ha esposto trenta opere presso la galleria del «Sottano» a Bari, ottenendo un lusinghiero successo di critica e di pubblico. I suoi paesaggi riproducenti aspetti suggestivi di varie città italiane, sono stati particolarmente apprezzati per la efficacia e la scusità del colore. Un'altra sua personale è stata recentemente inaugurata a Siena.

Iolanda Ballarín, di cui ricordiamo le affermazioni ottenute ultimamente a Verona e a Trieste, ha esposto sue opere presso la galleria S. Vidal di Venezia. La critica ha attribuito all'artista consensi assai indicativi, mentre il pubblico non ha mancato di affollare la galleria e di rivolgere la sua attenzione ai modi attualissimi e tuttavia comunicativi della pittrice che del paesaggio veneto e lagunare ha saputo dare una versione veramente originale.

Alla prossima edizione della Biennale Triennale di Padova che si inaugurerà nel prossimo settembre sono stati invitati con due opere ciascuno gli artisti istriani Romano Conversano, Fulvio Moiani e Nello Pachietto.

«Lontano dalla Sua Pola, è mancato all'affetto dei Suoi cari, il cuore buono di

CARLO WETTER di anni 65, impiegato all'Arsenale M.M. di Venezia

Ne danno il triste annuncio l'adorata moglie Anna, le sorelle Gina, Maria e Anna Bural col marito Antonio, il fratello Luigi con la moglie Benvenuta, i nipoti e i parenti tutti.

Venezia, 2 maggio 1959

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Lidia de Manzolini contessa Rota, dal dott. ing. Ferdinando Caloni e figli lire 5.000 pro Arena.

In memoria della N. D. Lidia de Manzolini-Rota, la famiglia dell'ing. Domenico Benussi elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dello zio Lorenzo Contento, i nipoti Fonda-Lucatelto elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Carlo Wetter, la famiglia Pietro Molinari elargisce lire 300 pro Arena e lire 300 pro Orfanelli S. Antonio, in sostituzione di un fiore sulla tomba.

Per onorare la memoria del compianto Carlo Wetter, la famiglia Rinaldo Mayer elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

NEL LAGO DI DOBERDÒ Tragica fine di due giovani

Tragica morte hanno trovato il 26 aprile nel lago di Dobberdò due giovani, figli di istriani. Recatisi a compiere una scampagnata con altri compagni, sono saliti su una fragile imbarcazione trovata sulle rive del lago. Percorsi pochi metri, la barca si capovolgeva, e mentre gli altri giovani riuscirono a salvarsi, Mario Viscovi, nato a Pola nel 1944, figlio di Antonio e Fiorenza Cuti, e Sandro Folin, nato a Monfalcone nel 1950, figlio degli esuli rovinosi scamparono nelle acque del lago. I loro corpi venivano recuperati poche ore dopo dai vigili del fuoco. Le esequie dei due poveri giovani si sono svolte con larga partecipazione di popolo commosso.

Lucia Triscoll, esule da Pola, si è unita in matrimonio a Monfalcone il 20 aprile con Giovanni Ferrara, da Sciacca, residente a Trieste.

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portogruaro, Biadene, Parenzo (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14,15 da Pola » 6,30

Domenicale da Trieste ore 7,25 e 14,15 da Pola » 6,30 e 16,00

NUOVO VOLUME DI LINA GALLI

Il volto dell'Istria attraverso i secoli

Il bollettino quindicinale delle novità librarie della casa editrice Cappelli di Bologna riporta: «Lina Galli, la poetessa istriana, ha scritto, pensando ai giovani, un agile volume: «Il volto dell'Istria attraverso i secoli». Vi riappare l'Istria nel suo plasmarci, dai tempi preistorici alla redenzione: l'Istria dei romani, delle rocche medioevali e delle città costiere, piccoli fiorenti Comuni sotto la protezione del Leone di San Marco. La lunga lotta contro il turco, il fermento dell'occupazione francese, l'ardore presso del Risorgimento, la lotta tenace e inflessibile contro gli Abbrughi nei fremiti dell'irredentismo, gli affanni

e i lutti della Grande Guerra e il giubilo della redenzione sono rievocati in nitidi quadri con una narrazione sciolta e precisa. Rivivono le figure dei guerrieri, dei podestà, dei dotti e degli artisti, degli eroi e dei martiri a cui il popolo dei pescatori, dei salinai, degli artigiani, dei colturai, degli agricoltori è sfondo e coro.

Le numerose illustrazioni seguono secolo per secolo le pietre che diventano monumenti, basiliche, ambur, caipietti, bifore, trifore, vere e proprie torrioni, palazzi — testimoni tutti di un passato di alta civiltà».

Segnaliamo con compiacimento la nuova opera della nostra collaboratrice.

SORRIDIAMO CON BRUNETTA



(Le interviste di Rossellini di ritorno dall'India) FAMIGLIA, ANNO ZERO

Giacomelli: «Mi sembra che il prof. Miglia abbia trovato una formula per tirarsi via dal giornale, dato che è assurda la sua asserzione di non poter dare un altro indirizzo al giornale stesso; basta guardare a *El Spin* che, pur essendo diretto da un socialista, è sempre bene in linea con quello de *L'Arena*; quindi le posizioni create dal Miglia sono inconciliabili».

Manzin: «Il tono del mio giornale è quello che effettivamente bisogna usare».

Craglietto: «Del resto è ridicolo il tono col quale il prof. Miglia si è rivolto al C.L.N. accusandolo di essere reazionario e sciovinista».

La discussione venne sospesa e rinviata all'indomani onde sentire le decisioni prese dall'Esecutivo del Partito Socialista.